

Milano
È in corso la Festa della Fgci

Si è aperta al Castello Sforzesco di Milano la festa nazionale della Fgci «Domani di Maggio», dedicata al '68. Tre i temi guida della manifestazione, che si protrarrà fino al 3 luglio: «I giovani»; «Il pregiudizio della follia»; «Contro il razzismo».

Questa sera è in programma un incontro con Giovanni Berlinguer su «Sapere e lavoro, mondializzazione e governo democratico». Domani sera manifestazione di solidarietà con l'Olp, cui interverranno Gian Carlo Pajetta ed esponenti palestinesi.

Venerdì 1° luglio discuteranno sulla condizione giovanile, a vent'anni dal '68, i segretari dei giovani comunisti, Felena, socialisti, Svideroschi, e democristiani, Guarnini.

Il 3 luglio è in programma un meeting politico-musicale, dal titolo «Nero. E non solo», contro ogni forma di violenza, intolleranza, xenofobia e razzismo.

Nel corso della festa, oltre a numerosi dibattiti e spettacoli, sono previsti 15 stand per la solidarietà internazionale, cinque mostre (tra le quali una di Uliano Lucas a dieci anni dalla riforma psichiatrica), due spazi video e vari punti di ristoro.

Crimini

Un fatturato di 100miliardi

ROMA. Chi ha detto che il delitto non paga? In Italia le attività illecite sfiorano i centomiliardi di lire all'anno pari al 12% del Prodotto interno lordo; gli «addetti» sono forse un milione, con un introito a testa di un centinaio di milioni (tre-quattro volte il reddito medio pro-capite). Un fenomeno dunque di rilevanti proporzioni economiche che il Censis (Centro studi investimenti sociali) ha analizzato, in un dossier reso noto ieri, proprio per sottolineare il peso del fenomeno sull'economia generale del paese. In testa come «fatturato lordo» alle attività illecite italiane sta il traffico di droga con oltre 30mila miliardi di lire, ma altri 4 affari di tutto rispetto provengono anche dalle assicurazioni, dalle tangenti, dalle truffe, Marginali, invece, i proventi del contrabbando e quelli dei sequestri di persona.

Il Censis mette però in rilievo anche la difficoltà di accertare l'esatta dimensione dei fenomeni e le statistiche ufficiali registrano, ad esempio, due milioni di denunce l'anno per delitti. Su questo totale 1,6 milioni di denunce riguardano i delitti contro il patrimonio (1,3 milioni di denunce sono contro ignoti) circa duecentomila persone sono arrestate ogni anno a vario titolo; il Censis stima in 600-900mila i responsabili presenti di reato contro il patrimonio.

Pubblicità

Alt allo spot dei cinturini: è volgare

MILANO. Non vedremo più lo spot che pubblicizzava una serie di cinturini per orologio adatti a tutti gli usi e occasioni, spot che si concludeva con un gesto volgare da parte di una signora. Ed è stato il gesto - che ha fatto pervenire al giuri di autodisciplina pubblicitaria numerose proteste - a convincere l'organo di controllo a far cessare la pubblicità. Il provvedimento è stato preso d'urgenza per violazione dell'articolo 9 del codice di autodisciplina che afferma: «La pubblicità non deve contenere affermazioni o rappresentazioni di violenza fisica o morale o tali che, secondo il gusto e la sensibilità dei consumatori, debbano ritenersi volgari, indecenti o ripugnanti».

Dovranno rispettare il verdetto dei giurati la ditta Winers, di Torino, commissaria dello spot e Publitalia (Berlusconi) sulle cui reti lo spot stesso veniva trasmesso.

Greenpeace contro la base Usa di sommergibili atomici
L'operazione «per un mare Mediterraneo senza nucleare»

«Battaglia» navale alla Maddalena

A bordo di Greenpeace per l'operazione «yellow submarine» contro la base di sommergibili nucleari Usa di La Maddalena. Cronaca di una battaglia in mare aperto, con idranti e lacrimogeni, tra le lance dell'Us Navy e il sottomarino di tela e gomma scortato dai canotti della flotta pacifista. Dopo Hammanet, è la seconda azione dimostrativa della campagna «per un Mediterraneo senza nucleare».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

LA MADDALENA. La sagoma della «Frank Cable», la nuova nave appoggio dei sommergibili americani, compare dietro il promontorio alle prime luci dell'alba. La flotta di Greenpeace si avvicina lentamente, controllata a poca distanza da due motovedette della capitaneria di porto. Nessun fattore sorpresa, questa volta. L'operazione, per quanto tenuta il più possibile nel mistero, era di fatto attesa (e temuta) da almeno sei giorni, da quando cioè «Sirius», una delle sette imbarcazioni di Greenpeace, aveva attraccato al porto di Olbia, radice della «battaglia» con le navi americane e sovietiche a largo della Tunisia. E poi quel sottomarino giallo - undici metri di gomma e tela, con un supporto di legno - montato a tempo di record dall'equipaggio pa-



Il «sottomarino giallo» di Greenpeace durante la «battaglia navale» alla Maddalena

peace - perché racchiude quasi tutte le tematiche fondamentali del nucleare militare nei mari: dall'assoluta segretezza sull'attività della base (al punto che è top secret lo stesso piano di emergenza per le popolazioni civili) ai gravissimi rischi di inquinamento radioattivo. Non solo insomma si continua a tacere sull'installazione del Cruise a bordo dei sottomarini, ma si impediscono di fatto persino i tentativi di rilevamento della radioattività nel mare e nell'aria. Non se-

condaria, inoltre - secondo Luca Sabatini, uno dei responsabili della sede italiana della fondazione - la concomitanza con la raccolta di firme in corso in Sardegna per l'indizione di un referendum consultivo regionale sulla presenza della base nucleare americana. Un collegamento che va oltre l'aspetto simbolico come conferma la presenza a bordo, assieme ai 15 giovani dell'equipaggio (di nazionalità per lo più olandese, inglese, svedese e tedesca) e ai giornalisti inviati, di un rappresentante ufficiale del movimento ambientalista sardo.

Adesso la «Frank Cable» è sempre più visibile, nella sua enorme (e impressionante) stazza. Ci saranno anche i sommergibili nucleari? Nessuno a bordo di Greenpeace si illude di poterli individuare e magari riprendere con le numerose macchine fotografiche e le telecamere che costituiscono forse i pezzi più pre-

Dalle lance Us Navy idranti e lacrimogeni contro il sottomarino giallo della flotta pacifista



Il luogo dove furono uccisi i due carabinieri, Erriu e Stasi

Dopo arresto brigadiere
Terremoto nei carabinieri di Bologna: prime comunicazioni giudiziarie

Ha detto di aver agito per denaro, poi ha rispolverato un vecchio episodio chiamando in causa alcuni commilitoni, facendo i nomi di ufficiali. E così il caso del brigadiere dei carabinieri Macauda, arrestato per il depistaggio delle indagini sull'omicidio di due colleghi, potrebbe trasformarsi in un terremoto per l'Arma di Bologna. Il magistrato avrebbe già firmato alcune comunicazioni giudiziarie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. «Non ho niente da dirvi», grida il giudice Giovanni Spinosa ai cronisti che fanno capolino nel suo ufficio. Da qualche giorno il magistrato è asserragliato in Procura, e rifiuta di confermare le poche notizie trapelate sulle indagini portate avanti in stretto riserbo. Mercoledì scorso, nel carcere militare di Forte Bocca, Domenico Macauda, sottufficiale del nucleo operativo del cc di Bologna, ha deciso di vuotare il sacco e ha parlato per quattro ore. La spiegazione che ha dato del suo gesto non sembra però convincente. Macauda, arrestato la settimana scorsa per falso, calunnia e detenzione di stupefacenti, ha detto di aver inquinato per denaro l'inchiesta sull'omicidio di Umberto Erriu e Caltaldo Stasi, i due carabinieri assassinati il 20 aprile scorso a Castelmaggiore, un paese alle porte di Bologna. Un crimine che aveva seguito di pochi giorni l'assassinio del senatore Ruffilli, ucciso a Forlì dalle Brigate rosse; e che aveva destato inquietudini interrogativi. In sostanza il brigadiere ha spiegato di aver fatto arrestare sei innocenti, tra cui quattro incensurati, per intascare il «premio» che - sempre secondo lui - l'Arma aveva promesso a chi dava informazioni risolutive per le indagini.

«Non avevo più ideali in cui credere», avrebbe aggiunto Macauda cercando di giustificarsi, «perché attorno a me si moltiplicavano gli episodi di malcostume». E a questo punto avrebbe riesumato una vecchia storia, estranea al depistaggio, e chiamato in causa colleghi e superiori. Uno sfogo che ha fatto scattare alcune comunicazioni giudiziarie, e di cui il magistrato sta vagliando la veridicità in queste ore. I provvedimenti del giudice sicuramente metteranno a rumore la Legione dei carabinieri di Bologna, per la terza volta in pochi giorni alla ribalta delle cronache: prima dell'arresto di Macauda, infatti, aveva destato scalpore quello di due carabinieri

sorpresi con il bottino di una rapina compiuta in un albergo della periferia bolognese. Questo piccolo «terremoto» bolognese comincia all'inizio di giugno, quando il giudice concede la libertà provvisoria alla famiglia Testoni: padre, madre e due figli, tutti comunisti, che Macauda ha cercato di «incassare» seminando false prove nella loro abitazione di campagna. È evidente che il magistrato non crede alla loro colpevolezza e sospetta che qualcuno stia cercando di «pilotare» l'inchiesta. La pista su cui gli inquirenti sono stati incanalati porta dritto a Nitto Santapaola, il killer della mafia condannato all'ergastolo per l'omicidio del generale Dalla Chiesa. Le prove schiacciante procurate dal Macauda sono sacchetti di eroina e cinque bossoli di «38 special Winchester». Questi ultimi, identici a un bossolo rinvenuto sull'auto usata dagli assassini di Erriu e Stasi; vengono piazzati in casa di Salvatore Adamo, un malvivito bolognese arrestato il 13 di maggio. Il numero telefonico di Adamo viene trovato sull'agenda di uno dei Testoni e questo sembrerebbe chiudere il cerchio.

Invece è tutto falso. Mercoledì scorso Macauda avrebbe tra l'altro confessato di aver scritto lui quel numero, smentendo peraltro il parere del perito, secondo cui la grafia era di Ermindo Testoni, che forse aveva silurato nome e cifre stando in piedi e quindi con tratto impreciso.

Ma Macauda ha ammesso anche di aver piazzato lui, a mo' di firma, il bossolo di «38 special» sull'auto dei killer, utilizzandolo insieme agli altri cinque per ingannare gli inquirenti. La manovra di depistaggio è iniziata quindi meno di due giorni dopo il duplice omicidio. È possibile che Macauda abbia organizzato tutto da solo in così poco tempo? E l'Arma aveva già bandito la tabella delle cronache: prima dell'arresto di Macauda, infatti, aveva destato scalpore quello di due carabinieri

Il giudice Falcone accusa dal convegno di Palermo

«Lotta alla droga? La mafia ha adepti fra troppi politici»

Se va avanti così la lotta alla mafia si mette male. Troppi «uomini d'onore» sono entrati in politica. Il declino di Cosa Nostra, tante volte annunciato, non si è verificato. Le indagini di polizia giudiziaria hanno perduto l'intensità iniziale. Fin quando non sarà fatta luce sui «grandi delitti» resteremo al punto di partenza. clamoroso intervento di Giovanni Falcone a Palermo durante un convegno internazionale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Lui, Falcone, ha parlato chiaro. Ma gli alti vertici del Palazzo di giustizia di Palermo, rompendo una abitudine consolidata di «presenzialismo» in manifestazioni come questa, hanno preferito lasciar soli alla tribuna gli uomini diventati, loro malgrado, uomini simbolo in questa gigantesca partita contro mafia e trafficanti. Nella assolata hall di Villa Igea, ecco passeggiare Ciccio Accoridino, per sette anni capo della Squadra omicidi di Palermo, spedito improvvisamente a dirigere la polizia postale di Reggio Calabria. «Sono in ferie, lasciatemi stare. Sono qui come privato cittadino», risponde sorridente a chi vuol saperne di più sulla sua presenza.

C'è questo vero e proprio Wisenthan dell'antimafia che è il dottor Giuseppe Di Gennaro (guarda caso anche lui vive a

Vienna) direttore esecutivo dell'Unifac, la task-force che si occupa dei trafficanti di ogni paese. Da sette anni, finora senza successo, insegue Kun Sa, birmano, re dell'opio, potentissimo, superprotegitto. Di Gennaro si lamenta di tanti governi che a parole son d'accordo sulla necessità di impegnarsi, ma in realtà non fanno il loro dovere. Ci sono Pino Arlacchi e l'esperto Onu per l'America latina, Michael Ayala. C'è il suo omonimo, pubblico ministero al maxiprocesso Giuseppe Ayala. Ma non ci sono i siciliani. Dove sono «gli anziani» dell'ufficio istruzione, della Procura, della Procura generale, che negli ultimi mesi hanno dato battaglia per la conquista di polltrone prestigiose? Altri impegni, forse lastidiosi per i microdoni, comunque un rebus - la loro assenza - che ieri mat-

trina i cronisti non sono riusciti a decifrare.

«Lotta alla droga: verso gli anni Novanta», questo il tema in discussione. Falcone ha l'aria di un grande chirurgo che improvvisamente si ritrova solo in sala operatoria, abbandonato dai suoi assistenti, una volta che il paziente è già stato «vivisezionato»: troppo tardi per far finta di niente, rischio procedere da soli. Ma la diagnosi è scritta da tempo, Falcone non rinuncia ad esporla. La fa precedere dalla rievocazione - illuminante - delle relazioni dei procuratori di Palermo per l'inaugurazione di tanti anni giudiziari, quando l'esistenza della mafia veniva addirittura negata.

Scuote la platea affermando: «Non pochi uomini politici siciliani sono stati, sono ancora, a tutti gli effetti, adepti di Cosa Nostra... cioè: non esistono politici «prestati» alla mafia, semmai è vero il contrario.

Falcone insiste ripetutamente sulla «unicità» e «unitarietà» di Cosa Nostra. Spazza via luoghi comuni: «Al di sopra dei vertici organizzativi non esistono «terzi livelli» di alcun genere che influenzino gli indirizzi di Cosa Nostra». Può accadere - prosegue - che la mafia stringa alleanze o



Giovanni Falcone

presti aiuto ad altre associazioni criminali. Ma è da escludere che «chicchessia possa condizionare o dirigere dall'esterno le attività».

Una semplificazione? «In tanti anni di indagini non sono emersi elementi per autorizzare il sospetto che esista una direzione strategica occulta di Cosa Nostra. Gli uomini d'onore che hanno collaborato con la giustizia ne disconfermano l'esistenza». Golpe Borgnese? finto sequestro Sindona? «Non sono argomenti «contrari» a questa tesi, sono episodi che hanno una loro particolare giustificazione in armonia con le finalità della mafia».

Falcone ribadisce quindi la necessità di far chiarezza sui diritti politici ed esprime un giudizio: «Gli omicidi Insalaco e Parisi sono la conferma che gli antichi ibridi connoti tra criminalità mafiosa e centri occulti di potere sono tutt'ora un nodo irrisolto».

Ben vengano i maxiprocessi, da non sottovalutare che molti mafiosi «importanti» sono oggi detenuti, ma i vertici dell'organizzazione sono latitanti, sicuramente non costretti all'angolo. Le indagini di polizia «hanno perso di incisività di fronte ad un'orga-

Caso Siani
Resta libero
Ciro Giuliano

NAPOLI. Ciro Giuliano, indicato dalla procura generale come il presunto killer di Giancarlo Siani, resta in libertà. Il «Tribunale della libertà», infatti, ha respinto il ricorso presentato dal pg contro la sua scarcerazione, dichiarando inammissibile perché notificato al di fuori dei termini previsti dalla legge.

Dunque il tribunale non è nemmeno entrato nel merito della scarcerazione. Qualcuno, però, ipotizza che la notifica sia avvenuta «volontariamente» al di fuori dei limiti: infatti l'istruttoria per l'omicidio del giornalista de «Il Mattino» si è conclusa e da qualche settimana gli atti sono ritornati in mano al procuratore generale che deve formulare le proprie richieste. Se il pg avesse presentato un ricorso «esaminabile» e questo fosse stato respinto, gli sarebbe risultato difficile (se non impossibile) chiedere, come sembra ovvio, avvertì il rinvio a giudizio del maggiore imputato di questo caso.

In ogni caso, tra breve il pg Aldo Vessia dovrà comunicare quali sono le proprie richieste per Giuliano, Calcavecchia e Rubolino.

Salerno, scioperano gli edili

Padre di sei figli muore in un cantiere

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Dopo due anni di disoccupazione, intervallata da lavori saltuari, Mario Sessa, 58 anni, sposato e padre di sei figli, aveva trovato un «posto sicuro» in un cantiere edile. Ma appena due settimane dopo è morto in un incidente. A Salerno, dove è avvenuto l'incidente, ieri si sono svolte due ore di sciopero per chiedere misure di sicurezza più adeguate nei cantieri.

È quasi una strage, dall'inizio dell'anno nei cantieri edili della regione sono morti 18 operai, tre ogni mese. Decine e decine (ma qualche di caso) parla anche di centinaia di morti sono gli infortuni.

L'altro giorno l'ultimo caso, a Salerno, nella zona orientale della città, nel cantiere dell'impresa «Benoto». Mario Sessa era intento ad effettuare lavori di palificazione quando è stato trafitto da un pezzo che fuoriusciva dal cemento.

dovevano proprio stare e sono deceduti a neanche 14 anni, agli operai più esperti) è che molte sono avvenute in cantieri finanziati dal denaro pubblico e che quindi sarebbero ancor più tenuti a rispettare queste norme. Invece la ridda di sub-appalti, il vorticoso giro di piccole imprese che compiono lavori di questo o quel tipo, le fanno eliminare tutte senza che nessuno intervenga.

Così nei cantieri della Campania si continua a morire o a rimetterci la salute. Per un'Italia che si definisce il settimo paese più industrializzato del mondo, questi omicidi sono una vergogna. E nessuno interviene, né la Regione, né le Usi, né i Comuni. Gli ispettori del lavoro fanno quello che possono e le norme di sicurezza restano inapplicate, con le conseguenze che si vedono.

□ V.F.

BRANDANI & GUASTALLA

Questa sera alle ore 21.00

BLACKFIRE!

Credeva di aver visto l'inferno. Invece il peggio doveva ancora venire. La storia di Frank Johnson, un sergente che non tollera la corruzione. Tra torture e orrori. Iniziava per lui una guerra privata.

ODEON

LA TV CHE SCEGLI TU.